

WARBURG INSTITUTE
DBH1450



[L'Allacci: Drammaturgia.

Sp. 414.]

[Vers: Giulio Cesare Grazzini.]



WARBURG



18 0226055 1

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

31 456V
IL GIUDIZIO
DI PARIDE
D
B
H
1450
DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Illu-
strissimo Sig. Co: Pinamonte
Bonacossi l'Anno 1694.

DEDICATO

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig.

MONSIGNOR

SINIBALDO

DORIA

Vicelegato di Ferrara.



IN FERRARA, 1694.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Super.

4
nignissime grazie ; per esser questa ac-
compagnata da i voti interi di un popolo,
che non ammira scopo più riguardeuole
del merito di V.S. Illustriss. e Reueren-
dissima. Degnisi Ella dunque d'acco-
gliarlo con generoso compatimento de-
miei rispetti, in contrassegno della mia
venerazione : per qualificarmi col di-
stintissimo onore d'esserle perpetuamen-
te, quale con profondissimo sentimento
mi protesto

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Ferrara li 11. Febr. 1694.

Humilissimo, e Deuotiss. Seruitore
Bernardino Pomatelli.

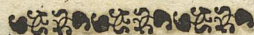
ARGO-

ARGOMENTO.

H Auendo Venere nella contesa nata frà di
essa Pallade, e Giunone hauuto da Pari-
de figliolo di Priamo Rè di Troia il Pomo d'
Oro, e la sentenza fauoreuole, che la dichia-
raua Dea della Bellezza, e concessione, per ri-
compensa, all' istesso Paride Elena Moglie di
Menelao Rè Greco ; portandosi questo per ra-
pirla, abbandonò Enone Ninfa della Frigia,
quale habitando in quei contorni, pago della
simplicità Pastorale, amoreggiava. La Fauo-
la è notissima, scritta da Luciano, da Ouidio
Epist. &c.

VERISIMILE.

Si finge, che essendo Fidalmo Pastore della
Frigia Amante costantissimo di Enone, e pari-
mente Rosaura Amante di esso, & Aurindo
pure di Rosaura tutti non corrisposti, parten-
do Paride, Venere volendo che in tal loco elet-
to Campidoglio de' suoi trionfi, restasse conten-
to ogni cuore, facesse sì, che per virtù d' Amo-
re rimanessero annodati assieme Fidalmo, &
Enone, e Rosaura, & Aurindo ; oue termina
lo Dramma inscripto IL GIUDIZIO DI PARI-
DE IN IDA.

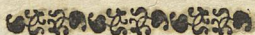


A ;

IN-

6 INTERLOCVTORI.

Gioue.
 Giunone.
 Appolline.
 Venere.
 Pallade.
 Mercurio.
 Discordia.
 Amore.
 Paride Figlio di Priamo Rè di Troia Amante corrisposto d'Enone.
 Enone Ninfa della Frigia Amante di Paride.
 Fidalmo Pastore della Frigia Amante d'Enone non corrisposto.
 Rosaura Ninfa Amante di Fidalmo non corrisposta.
 Aurindo Pastore Amante di Rosaura non corrisposto.
 Gerbilla Vecchia Nutrice di Rosaura.
 Gilo Seruo di Paride.
 Eco.
 Coro di Cacciatori.
 Coro di Pastori.
 Coro di Ninfe.
 Amazoni con Pallade.
 Aure con Giunone.
 Grazie con Venere.



SCE-

7 S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Salone nel Cielo di Giove con apparecchi fontuosi; Conuitto di tutti li Dei, quale alzandosi si scopre.
 Villaggio corrispondente al Monte Ida, di doue si vedono gli Abitati della Frigia.
 Collinette con Grotte, e Bosco.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro Pastorale, e nel mezo la Statua di Pale Dea de Pastori.
 Giardino auanti il Palaggio di Paride.
 Montuosa, loco del Giudizio.

Dell' Atto Terzo.

Loggie auanti gli Appartamenti d'Enone.
 Parte posteriore del Palaggio d' Enone.
 Porto di Mare con Faro.

A P P A R E N Z E.

Macchina di Nuuole con la Discordia.
 Cacciagione.
 Macchina con le trè Dee, che scendono in Ida.
 Liceo di Pallade.
 Tesoreria di Giunone.
 Macchina di Giunone, e Pallade.

A 4

Amo-

Amore sopra Cigno.
Gran Macchina, che rappresenta la Reggia
della Bellezza, con Venere, Amore, &
seguito.

B A L L I.

Satiri, e Siluani.
Ninfe, Oreadi, e Grazie.

Imprimatur.

F. Siluester Martini Ord. Præd. S. Th.
ad mentem D. Thomæ in almo Fer-
rariensi Gimnasio Lect. Publ. Ord.
& Prouic. S. Offitij Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canonicus
Vicar. Capitul. Ferrariæ.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Salone nel Cielo di Giove; Conuito di
tutti i Dei; Apparecchi sontuosi frà Nu-
uole; Credenza con vasi d'oro.

*Gione, Giunone, Pallade, Venere, Mercurio,
Ebe parte tacita, Numi, che ammini-
strano alla Mensa.*

Gio. **D**' Aurea gioia il Ciel sfauilli,
E il piacer le sfere inondi;
Godan sol genî tranquilli,
Ridan sol Numi giocondi.
D' aurea &c.

Dormano i tuoni in Lete,
E respirino alquanto
Distesi al piè de le sonanti incudi
Ne la Fucina Etnea Steropi ignudi.

Giu. A' gioir,
A' festeggiar

Gio. Voi del Ciel

Giu. Voi del Mar

à 2 Numi sù, sù.

A ;

Gio. D'

A T T O

Gio. D' Arpe, e di Trombe,
à 2 L' Etra rimbombe,
Gio. E si vegga lampeggiar
à 2 Quì l' eterna gioventù.
A' gioir &c.

Ven. Di Nettare Celeste
Spumin le tazze d' oro,
Frema de' lieti Numi il denso Coro.

Sù le sfere
Rida, e scherzi soaue il piacere
Si dilegui per gioia ogni cor,
Inebri ogni petto
Vezzoso diletto,
Serpeggi in ogn' alma la fiamma
d' Amor.

Sù le sfere &c.

Gio. Sferzi l' Arpa dorata
Febo à miei fasti, e à le delitie altere
Di chi dà legge al Suol, moto à le Sfere.

SCENA II.

*Apolline s' introduce à cantare alla mensa
e detti.*

Apol. **P** Orporeggi di luce serena
Più tranquillo l' eterno destin,
E del Ciel sù la fulgida scena
Palpitante più splenda il mio crin.
Porporeggi &c.

Gin. Gratissimo contento.

Ven. Mi sfauilla nel sen dolce contento.

Apol. Or, che folgora il Cielo

Di

PRIMO.

II

Di porporino lume,
Dio del superno telo,
Più lieto offro gli applausi al tuo grà Nume
Gio. Dell' armoniche menti
Febo sia Rè, se con l' eburneo Plectro
Merta de' carmi il numerofo Scettro.

SCENA III.

*Discordia entro vaporosa Nybe, col Pomo
d' Oro, e detti.*

Dis. **Q** Vi si fà vn bel votar tazze solenni,
L' allegrezza quì freme, il genio
abbonda,

E frà l' ambrosie spume
De Calici brillanti
Batte il piacer l' inebbriate piume.

La lieta pace
Del Ciel vorace
Disturbar voglio,
Se diuersa non son da quel, che
soglio.

Getto l' aurato Pomo.

Pall. Qual dell' Esperio Autunno
Mi folgoreggia in sen lucido parto?

Gin. Diceleste Vertunno
A mè si dee il tributo.

Ven. Dal tesoriero nembro.

Pall. Da biondeggiante Nube.

Ven. Cadè à mè.

Pall. Fù gettato à mè nel grembo.

Gio. Qual fulgida procella

A 6

L' eter-

L' eterne mense indora ?

Mer. Palpita di splendor qual viua stella.

Ven. E' fegnato.

Gio. Si legga.

Pall. A la più bella.

Ven. Dunque à mè il ricco dono

Solo conuien, se la più bella io sono,

Giu. La più bella son' io.

Pall. Io son la più vezzosa.

Ven. Figlia son' io di Gioue.

Giu. Io fuora, e sposa.

Dis. Inalzatemi vn' arco

Trionfanti miei geni; in vn' istante

Di por lite frà Numi io fui bastante.

Parte la Discordia frà Nuuole.

SCENA IV.

*Gioue, Pallade, Giunone, Venere,
Mercurio.*

Gio. **D'** Astrea sù le bilanze
S' equilibri la lite; in fin, ch' in
Ida.

Giunga col Pomo d' oro

De' miei decreti il messaggier volante,

E quella, al cui sembante

Il Giudice Troiano offra la gloria,

Del vanto di Beltrade habbia vittoria.

Pall. Giusto decreto.

Giu. Io son contenta.

Ven. Io spero.

Mer. Io

Mer. Io prendo il Pomo, e le fo scorta,
guida.

Pall. Non più si tardi.

Giu. A' la partenza,

à 3 In Ida.

Pall. Il volto mio.

Giu. La Maestà mia vaga.

Ven. La mia beltà m' affida.

Gio. Non più s' alterchi.

Giu. A' la partenza.

Tutti. In Ida.

*Si vede la Scena del Cielo andar in alto,
e si v' à scoprendo il Paese d' Ida.*

à 3 Lieta sì trionferà,

Giu. La superna

Pal. La pudica

Ven. La vezzosa

Giu. Che fa l'Etra

Ven. Che fa il Cielo

Giu. Io farò Trionfatrice.

Pal. Il mio bel palma felice

Ven. à 2 Spera al fin di riportar,

Lieta &c.



SCE-

A T T O
S C E N A V.

Delitiosa corrispondente al Monte Ida, di
doue si vede in lontano Abitati del
Pacse della Frigia.

*Paride, Enone, Rosaura, Fidalmo, Aurindo,
Gerbilla, Coro di Ninfe di Pastori, che
suonano Piferi, e Zampogne.*

Par. **Q** Vanto è mai dolce, e gradito
Il regnar sù l'erba molle,
Oue in lieto ameno lito
Gemme il Tronco, offre d'elettro,
Vn bel ramo, è verde Scettro,
Serto il Lauro, e trono il colle.
Quanto &c.

S'ode alternata la Sinfonia de' Pastori.

Mà, che parl'io di Regno?

Tù del mio Cor Regina

Sei bellissima Enone, al tuo bel volto

I vassallaggi suoi l'alma destina.

En. Tù volgi il dolce freno

De' miei soau affetti

Del bel regno d'Amor arbitro vago,

Nume del pensier mio.

Fid. (Tanto soffrir può questo petto, oh
Dio?) *a parte.*

Ros. Regio Pastor, nella cui mente infuse
Gionè saper Celeste,
Deh rispondi, e decidi
A Fidalmo crudel, se deue vn seno
Ama-

P R I M O.

Amato, anzi adorato
Corrisponder d'affetto al viuo ardore.

Par. E' giusto per amor render Amore.

Ros. Dunque, o Fidalmo, ingiusto
Non riamando sei chi fido t'ama.

Aur. Dunque, o Rosaura, ingrata
Sei, se non corrispondi à la mia bramà.

Ros. Non intendi spietato?

Fid. Rosaura) *a 2* ne' tuoi lai piangi il mio

Ros. Aurindo) *a 2* Fato.

Par. *a 2* Quant'è soaue) à vn cor l'amar.

En. *a 2* Quant'è gradito) riamato.

S C E N A VI.

Gilo, e sudetti.

Gil. **S** Signor, già il tutto è in pronto
Per la Caccia ordinata,

Son allestiti i Cani,

Le reti, & i guinzagli,

I Falconi, e i sonagli.

Par. Mia vaga, à seguir l'orme

De le fere fugaci

Andianne.

En. Idolo mio

Nela Caccia amorosa

Sian arco i labri, e sian quadrella i baci.

Paride prende Enone per mano.

Par. Quel labro di rubin

L'Arco è del Dio Bambin

Per saettarmi;

Quel lucido crin d'or

Rete

Rete è del Dio d' Amor
A incatenarmi.

Quel &c.

Eno. Quel ciglio lusinghier
L' arco è del Nume arcier
Ch' il cor m' impiaga;
Mà così bel splendor
Dolce fa à questo cor
D' Amor la piaga.
Quel &c.

SCENA VII.

Fidalma, Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Fid. S' sì, ch' io seguir voglio
L' Idolo mio Tiranno.

Ros. Deh resta, ò del cor mio soave affanno.

Aur. Deh à met' arrendi, ò cruda,

Ros. Io son di scoglio.

Fid. Sarò Clizia al mio Sol, felce al mio polo.

Ger. E scortesia Fidalmo

Fuggir da bella giouine, che prega.

Fid. Altro nodo, ò Gerbilla il cor mi lega.

Ros. Tù segui vna crudele.

Aur. Tù prieghi vn, che non t'ode.

Fid. Pur seguirla m' è forza.

Ros. Pur adorarlo è Fato.

Fid. Se ben il core in mezzo al sen mi
Ros. à 2 parte.

Aur. Deh, cessa.

Ros. Deh t'arresta.

Fid. Ch'io resti (ò Dio) se da me il cor si parte.
Pria,

Pria, ch' io lasci in ogni loco
D' aggirarmi à quei bei lumi,
Di seguir lascierà il foco
La sua sfera, e il corso i fiumi,
Pria, &c.

SCENA VIII.

Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Ros. **P** Vr parte il dispietato.

Ger. **P** Hà vn cor di Tigre Ircana.

Aur. Dunque à me corrispondi Idolo amato.

Ros. Ch'io mai per altri in grembo
Coi fiamma amorosa, è vn dir, che l'onda
Col foco si confonda,
Che sia fertil l'arena, e al mar in seno
Nascan le piante.

Aur. Ah senza speme io peno!

Ros. Se di penar sei lasso

Cangia amore, ò l'affetto,

Cheti germoglia in sen suelli dal petto.

Ger. Già, ch' il Fato è crudel cerca altr' oggetto.

Aur. E' impossibile à quest' alma

Altro Nume Idolatrar.

Sol di mè porta la palma

Ne' tuoi lumi il Dio d' Amor;

Ne il mio Cor

Altro bel può vagheggiar.

E' impossibile &c.

SCENA

SCE

SCENA IX.

Rosaura , Gerbilla.

Ros. **G**erbilla tù , che sei
D' Amor faggia inuentrice '
Sol dar puoi dolce tregua à sospir miei.
Finge di pensar Ger.

Ger. Tosto spero il tuo cor render felice;
Vn sagace pensiero
Soggiunto m'è, che per tua cara pace
Sarà fido Polluce,
E al bel Regno d' Amor Fosforo è Duce.

Ros. Sento brillarmi in seno
Presago il cor , mà dimmi.

Ger. Il tuo Fidalmo
Non auuampa d' Enone ?

Ros. Pur troppo oh Dio ?

Ger. La Ninfa
Non gli è crudel ?

Ros. Non cura,
Solo à Paride è intenta
La fiamma del fu cor.

Ger. Per ottenerla
Tutto non opprerebbe ?

Ros. Al certo.

Ger. Al suo desio
Di renderla placata
Io gli prometterò.

Ros. Che parli, oh Dio !

Ger. Tanto con lui io fingerò.

Ros. Respiro.

Ger. Con

Ger. Con efficaci prieghi
Simularò hauer modo
Far , che di lui s'accenda
Enone, essa frà tanto,
Per compiacer à tè cortesi affetti
A lui prometterà , tù d' essa in vece
Nel taciturno horrore
L' accoglierai.

Ros. Sento auuiuarmi il core.

Vieni cara speranza
A consolarmi il cor ,
Con dolce rimembranza,
Che gioirò felice
Del sospirato amor.
Vieni &c.

SCENA X.

Gerbilla sola.

Non hò il cor di macigno ;
Mà quando sento vn' alma
Lamentarsi d' Amore,
Perche non gli è amoreuole,
M' intenerisce il core ,
Ch' è de la gioventù compassionuole.
Vaghe giouani veezzose,
Che nel seno Amor nudrite,
Se bramate le ferite
Risanar , ch' Amor vi fè,
Non tardate , venite da mè ,
Che per trouar conforto
Sarò la guida à ricondurui in por-
to.

SCE

SCENA XI.

Collinette con grotta, e Bosco.

Enone in abito da Cacciatore, Fidalmo in disparte.

En. V' Hò di strali, e d'arco armata
M' hà ferita son d'Amor;
E del bel che m'hà piagata
La pupilla idolatrata
Fù l'arciera del mio cor.
V' hò &c.

Fid. Enone.

En. Al fin desisti,

O, ch'io snodo à la fuga il piè rapace.

Fid. Ch'io cessi, oh Dio? se tù mi neghi pace?

En. Fidalmo à noi due geni

Prouido il Fato diè per loro in noi
Scioggon gl' astri dal Ciel gl' influissi suoi.

Quinci quanto più ignoti,

Tanto efficaci più de loro aspetti

Differenti nel cor prouiam gl' affetti.

Tù segui (qual si sia) la mia beltate

Io di Paride adoro il bel sembiante,

Per tè non hò pietate,

Per lui tutto di fiamme, e'l core amante.

Tù mi chiami crudel, ed io ti prouo,

Che all'impulso del Ciel schermo nò trouo.

Addio.

Fid. Mio ben.

En. Non più.

Fid. Ren-

Fid. Rendimi almeno

Il cor, che à forza, oh Dio,

M' inuolasti dal seno,

O' concedi vn sol guardo al dolor mio?

En. Tù non conosci ancor

Quanto hò costante 'l cor,

Quanto son fida;

La fede del mio sen

Immobile al mio ben

In me s' annida.

Tù non &c.

SCENA XII.

Fidalmo, con Eco.

*F*erma, deh non partir Idolo mio:

Se m' hai ferito il cor,

O mi risana ancor,

O m' asperga il destin l'ama d'oblio

Ferma &c.

Oh vicende fatali?

Ardo per chi è di gelo, e son di gelo,

Per chi tutta è di foco:

Crudelissimo gioco

De gli amorosi strali

Resa è quest' alma mia

Frà pene, e gelosia,

Sì che viuer despera.

Eco. Spera.

Che ascolto? spera? i sassi istessi

Fann'eco di pietade à miei lamenti,

Mentre sorda è la cruda à miei tormenti?

Eco. Menti.

Io

Io mento? ah tù mentisci
Embrion delle rupi eco fallace,
Che non trouando pace
Ne tuoi infauti amori,
Nutri di falsa speme i miei martori.

Eco. Tori.

I Tori sospirati
Sperar, come poss'io
Delle ripulse sue scopo infelice?

Eco. Felice.

Spera - Tori - Felice? Antri se in voi
Preside nume alberga, i vostri accenti
Sian presagio à mia fé de suoi contenti.
Geni cari del Nume bendato
Insegnate à quest'alma sperar,
Ch' i disastri quel petto non teme,
Che da vn astro di fulgida speme
Di Cupido è guidato nel Mar.
Geni &c.

SCENA XIII.

Rosaura sopraggiunge, & arresta Fidalmo.

Ros. **F**erma Fidalmo, forse
Io d'amor, tù di sdegno
Al vario fonte inebriasti il labro?

Fid. Di pietà, di rigor il fato è fabro?

Ros. Perche pietra diuenti
Al mio pregar, forse il mio volto imita
Di Medusa il sembiante?

Fid. Pur troppo, ò mia Rosaura, io son amate:
Mà per me Amor rinoua

Di

Di Siringa, di Dafne, e d'Aretusa,
Sorda canna, aspro tronco, & onda algète.

Ros. Crudel, sper' anche vn dì,
Quando tel' pensi men
Di vendicarmi:
Sì,
Di vendicarmi.
Ne rapido così,
Quando t' haurò nel sen
Potrai lasciarmi:
Nò,
Potrai lasciarmi.

S' ode strepito di Cacciatori.

Fid. Mà, l' orecchio mi fere
De la Caccia il rimbombo;
Paride giunge ad incalzar le fere.

SCENA XIV.

Paride, Enone, Gilo, Coro di Cacciatori, Cani da Caccia, e sudetti.

Par. **A**l fragor di Corni, e Squille
S' oda il Bosco à risonar;
Da le Selue
Le rapide Belue
Sù miei Veltri à depredar.
Al fragor &c.

En. Io pur torno ò mia vita.
Seguace del tuo piè.

Par. Gioia gradita.

Gil. Tè

Gil. Tè tè, tè Birba, tè, quanti vcellacci
Mi girano d' intorno à la beretta,
Comes' io fossi appunto vna Ciuetta
Di quelle, che tirar san d'ogni loco
Si ben gli Augelli al gioco.
Ecco di sciolte Belue
Rapido stuolo.

En. Il dardo

Lancio à vn Capro veloce.

Fid. Quanto il tuo dardo, ò gelosia) mi noce?

Ros. Quanto il tuo colpo, ò crudeltà)

SCENA XV.

Aurindo, e sudetti, seguitando la Fera.

Aur. S' Incalzi, si depredi
Là fuggitiua Fera.

Ros. Già vi scocca lo stral mia destra arciera.

Fid. Palpitante co'l sangue
Tinge l'erbofo smalto.

Aur. Così il mio cor da tè ferito langue.
verso Ros.

Ros. Così de lumi tuoi cedo all' assalto.
vers. Fid.

Par. Delle fuenate belue à tè sia cura,
(Gilo) intanto all' albergo
Le prede riportar.

Gil. Sarà eseguito.

Par. De giochi pastorali esulti il lito,
Ogn' vn moua le piante,
Della rustica Pale al Sacro Nume,

E in

E in odorato omaggio

S' offra d' intetti fior votiuo vn maggio.

En. Giusto desio.

Fid. S' honori

De Pastori la Dea.

Ros. Il simulacro suo cingano i chori.

Aur. Sopra i delubri suoi spargansi i fiori.

Par. Habbian posa le fere,

Mia bella Enone; i lumi tuoi lucenti

Con dardi più pungenti

San ferir l'alme, e depredar i cori.

Ros. Soffre questo mio cor piaghe maggiori.

Par. Nel tuo crine, che fulgido ondeggia

Ogn' alma gareggia

Auuinta restar,

Dal tuo ciglio, ch'è l'arco d' Amore;

Sospira ogni core

Di farsi piagar.

Nel tuo crine, &c.

En. Da tua mano, che i morbidi auori

Dispiega gl' Albori

Del Cielo à eclissar;

Più son alme, che fiere impiagate,

Mà piaghe beate

Si possion chiamar.

Da tua mano, &c.

Gil. E' la caccia vn mestiere,

Che per tutti non è; con stanche voglie

Chi fa d' occhietto, e tira, e nulla coglie.

*Nel mentre Gilo vuol entrare s' incontra
in vn Satiro.*

B

Aiuto,

Aiuto, ohimè,
 Fugo di quà,
 Torno di là,
 Doue riuolgere
 Più non sò l' piè;
 Cieli pietà,
 Tutto sconuolgere
 Per lo timor
 Mi sento il cor;
 Demoni orribili,
 Mostri terribili
 Partite sù,
 Vi veggo stringere
 E intorno cingere
 Non fuggo più,
 Pietà, mercé.

Aiuto, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

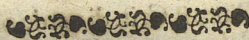
SCENA PRIMA.

Anfiteatro Pastorale, e nel mezo la Statua di
 Pale Dea de' Pastori, intorno a la quale
 i Pastori fanno Giuochi.

*Paride, Aurindo, Fidalmo, Gilo, Choro di
 Pastori con Corimbi.*

Par. **A** Nimate in finto Agone,
 Geni alteri il braccio, e'l cor;
 Ferua in emula tenzone
 A la Dea Frigio valor.
 Animate &c.

Mà pria sotto la scorta
 Della vezzosa Enone,
 A' tributar corone
 L' inghirlandate Ninfe
 Mouan pianta festosa à la gran Diua.



B 2

SCE-

A T T O
S C E N A II.

*Escono dall' altra parte della Scena Erone,
Rosaura, Choro di Ninfe inghirlandate con Cembali.*

En. Intrecciate, ò Ninfe, i chori
L' auree Stelle ad emular:
Con i cembali sonori
Fate l'aure risonar.
Intrecciate, &c.
Compagne à tributar la Dea campestre
Gareggi ogn' vna.
Par. Ecco il mio ben.
En. Mio vago.
Par. Il tuo ciglio è del Sol lucida imago.
En. Il tuo fulgido crin pompa è del Tago.
Par. Vaghe Ninfe, al cui ciglio
S' infiora d'astri il Ciel, s'ingema il Suolo
Di tumidette stelle,
Ch' al raggio del mio Sol siete sì belle,
Cingete intanto ascise
Con vezzosa corona i sacri lari,
Mentre in festiua gara
Lieti cimenti agile stuol prepara.
Suoni il Lito à la gran Diua
Di Palestre festeggianti,
Gareggiate,
Carolate
Cinto il Crin di verde oliua.

Fid. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Gil. Pa-

S E C O N D O.

Gil. Pale viua.

Seguono i giuochi Pastorali.

Par. Cessate incliti spirti, assai s' accese
In placide contese
Vostro valor à tributar la Diua;
Or di grazie vezzose
Le carole amorose
Porgono à i vostri rai scena giuliua.

*S' affidono i Pastori, e le Ninfe intrecciano
danze all' uso pastorale.*

En. Il piè s' aggiri

In lieti giri

A la gran Diua.

Ros. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Terminano le Danze.

Par. Belle Ninfe arrestate

Il leggiadretto piede, à tè mia bella,

Mentre altroue le piante

Di quest' inclito stuol duce riuolgo,

In vn caro sospir il cor discioglio.

En. Il mio ti rendo, e il tuo nel seno accolgo.

Par. Seben parte, ò cara il piè

Teco resta amante il cor;

E per pegno di mia fè

L'offre à tè costante Amor.

Seben &c.

En. Se il tuo core Amor cangiò

Col mio core, ò dolce vita,

Meco il cor restar non può

Se tu fai da me partita.

Se il tuo &c.

B 3

En. Sen-

30 A T T O

En. Sento rapirmi à forza
Da soave catena
Dietro il mio ben.

SCENA III.

Fidalmo, Rosaura, Aurindo, Enone.

Fid. **I** Dolo mio t'arresta. *ad En.*

Ros. Piega quel cor crudele. *à Fid.*

Aur. Rosaura non spreggiar mio sen fedele.

En. Fidalmo, indarno tenti

D'espugnar la mia fè, folchi l'arena,

Semini l'onda, e sperì

Prender con rete i vagabondi venti.

Aur. Placati, ò cruda.

Ros. Indarno i spiriti affanni.

Fid. *à 2* Ne già mai sperarò?

Aur. (ganni.

En. *à 2* Se sperì hauer mercè quanto t'in-

Ros.

En. Non è rigore

Di questo core

Negarti la fè,

Del fido mio petto

Se ad altri l'affetto

Quest'alma già diè. Non è &c.

Ros. Disperdi à i venti

I tuoi lamenti,

E vano il martir;

Indarno hai speranza

Cangiar mia costanza

Co i lunghi soffrir. Disperdi &c.

SCE-

SECONDO.

SCENA IV.

Gerbilla, e sudetti.

Ger. **F** Rettolosa ad Enone...
Mà qui Aurindo, è Fidalmo en-
trambi immoti?

Fid. Deh? al fine ascolta) *à 2* Amor miei

Aur. Deh? al fin seconda) caldi voti.

Ger. E qual duolo t'accora,

O' Fidalmo?

Fid. (A qual tronco,)

A qual sasso, à qual rupe ignota è mai,

Verfo il mio cor fedele

D'Enone, oh Dio, la ferità crudele?

Ger. (Il dissi in verità *à parte.*

Quel tiranno d'Amor quante ne fa.)

Aur. Questo mio petto il dica.

Ger. Tù pur prouì nemica

La Sorte, Aurindo, à tuoi penosi lai?

Aur. Senza trouar pietà peno, e languisco.

Ger. (Io me l'imaginai)

Quanto lo compatisco. *à parte.*

Dunque auersa in Amor v'è la Fortuna?

Fid. Tutti i disprezzi) *à 2* à tormentarmi

Aur. Tutti gli oltraggi) aduna.

Fid. Gerbila porgi aita

Al mio longo cordoglio.

Aur. Al mio soffrire.

Ger. Mi sento tutta quanta intenerire. *à par.*

Fid. Soccorri vn cor fedele.

Ger. (Or tempo è simular)

B 4

Vfa-

Vsarò ogn'opra, *verso Fid.*
 Mi porterò ad Enone, etti prometto
 Far, che s'arrenda al tuo fedel affetto.

Fid. Spero.

Aur. Scongiura, e prega
 Rosaura anco per mè.

Ger. Le sue grazie Gerbilla à niuno nega,

Fid. La speranza è la mia stella,
 Che del mar nè la procella
 Caro porto addita al cor.

Aur. La speranza è il mio Polluce,
 Ch'al gioir m'è scorta, e duce
 Ne l'Egeo del Dio d'Amor.

S C E N A V.

Gerbilla sola.

IO non posso vedere
 Sì bella gioientù languir d'Amore;
 Mi si dilegua il core:
 O' s' à me pur toccasse
 Farli restar contenti,
 Gli lenarei ben presto da i tormenti.
 S'io potessi ritornar
 Giouinetta ancor vn dì,
 Certo indarno trapassar
 Non vorrei sì bell'età:
 De gli Amanti haurei pietà,
 E cortese al lor pregar
 Vorrei dir senapre di sì.
 S'io potessi &c.

SCE-

S C E N A VI.

Gilo, e Gerbilla.

Gil. **E** Ccola al fin . . . Gerbilla?

Ger. Che v'è di nuouo.

Gil. A tè m' inuia Rosaura
 Soleciteuolissimemuolmente.

Ger. Che vuol da mè?

Gil. No'l sò.

L'imaginò però.

Ger. Che dir vorresti?

Gil. Che bella è molto, e che d'Amor ardente,
 Onde brama il tuo mezo.

Ger. Impertinente.

Gil. Così trattò Gerbilla vn, che t'adora?

Ger. Temerario Buffone,

T'insegnerò trattar con le Matrone.

Gil. Ben hai della matrona, e mi rassembri
 All'antica figura

La Bisauola ancor de la Natura.

Ger. Insolente, sfacciato.

Gil. Vecchia gobba, e mal fatta.

Ger. E chi sì, ch'io farò, che te ne penti?

Gil. E che vorresti far.

Ger. Ti vorrei lacerar.

Gil. Se non hai denti.

Ger. Adoprarò il bastone.

Gil. Ed io, perche ci andrebbe

A cimentarmi teo

La mia riputazione,

Fuggo i rumori, e seguito Catone.

Ger. segue Gil. col bastone.

B 5

SCE-

A T T O
S C E N A V I I.

Deliziosa avanti il Palazzo di Paride.

*Enone, Paride, Rosaura escono dal Palaggio
di Paride, Gerbila, Gilo, e detti.*

Par. **M**ia bella.

En. Mio vago.

Par. Gioisco) à 2 per troppo piacer.

En. Languisco)

Par. Mia fiamma.

En. Mio Nume.

Par. Col ciglio vezzoso) m' inuiti à go-

En. Col volto amoroso) der.

Par. Mà quai non portenti

Ara le vie de' venti

Vn Nume allato, è dritto à noi sen viene.

En. Trà 'l timor, e la spene

Palpita il cor.

Par. Che sia.

En. Che rapto non sia

Il mio Nume, il mio bene

Mi costringe à temer la gelosia.

Par. Di mè temi Idol mio della mia fede.

En. Amor senza timor mai non si vede.

Par. Sorga il dì, spunta l'alba, o de le Stelle
Splendan l'auree facelle

De la notte à ingemmar l'ampio sereno,

Ne tuoi rai, nel tuo volto, e nel tuo seno

Sai, che idolatrato ogn' hora

Il mio Sol, le mie Stelle, e la mia Aurora.

Amor

S E C O N D O.

Amor in nobil petto

La fè mentir non sà,

Se m' arde in sen l'affetto

Arde per tua beltà.

S C E N A V I I I.

Mercurio con volo, e sudetti.

Mer. **S**ciolto dal sen de gli astri

De gli eterni messaggi (tro

Giungo à te nuncio, o del Dardanio Scet-

Tralcio regale, il di cui senno impetra

Ai giudizi famosi

L'istesse Deità tragger da l'Etra.

Par. Del tonante Monarca

Gli alti decreti adoro, e qual mai puote

Da le celesti rote

Piegar l'Olimpo al Suol mente mortale?

En. Di gelosia più crudo gel m' assale.

Mer. Vezzose emulatrici

Del pregio di beltà Pallade, e Giuno,

Con la Dea di Citera

Da tè il giudizio attende.

En. (Vn dardo fier questo mio petto fende.) à parte.

Par. Quali al superno Giove

Grazie degg' io!

Mer. Così dal Cielo istesso

Virtù s'honora in terra.

En. (Dubbio timore à questo sen sà guerra.)

à parte.

Mer. Ecco l'aurato Pomo

Del giudizio superno;

B 6

Mà,

36 A T T O

Mà, sù nubi dorate
Di già scendon le Dee.
Par. Numi, che scerno.
En. Discende il Cielo, e in sen prouo vn' Inferno.

SCENA IX.

Globo Celesti con Carri.

*Giunone con Aure, Pallade con Amazoni,
Venere con Grazie, che discendono.*

Giu. **F** Renate, ormai frenate
Miei Pauoni stellanti
Le piume occhiate.
Pall. Il volo
Miei Angelli notturni ormai piegate.
Ven. Mie Colombe amorose ormai scendete.
à 3 Già siamo in Ida à le pretese mete.
Giu. Già frondeggia il bel contorno,
Doue scendo à trionfar.
Pall. Già lampeggia il vago giorno,
Ch'al mio cor glorie predice.
Ven. Siamo in Ida, e il cor mi dice,
Di beltade il fasto adorno
à 2) Il tuo bel de' riportar.
à 3) Il mio bel de' riportar.
à 3 Già frondeggia &c.
Par. Vezzose Dee, ne la cui fronte splende
Il sereno d'Empiro,
I vostri pregi adoro.
En. (Di geloso timor languisco, e moro.)
Par. Tan-

SECONDO. 37

Par. Tanta beltà mi rende
Con incanto celeste ambigua l'alma,
Giu. A mè conuien l'honore.
Pall. A mè la palma.
Ven. Di così bella gloria
Al mio sembante solo il pregio lice.
(Se nel mio bel s'affissa io son felice.)
Mer. Mà ver la cima Idea,
Che di rai porporeggia ambiziosa
Di sì vaghi stupori
Volgasi il piede à i trionfali honori.
Am. Per la mia Dea combatteran gl' Amori.
Giu. Aure care, se al lucido freno
Del mio impero gioiste già mai;
Sù 'l mio volto spirare il sereno,
Che nel seno
Biondo nume v' infonde co' i rai
Aure care, &c.
Pall. Vaghe Stelle, che in grembo accogliete
L'alme altere di bellici Dei,
Nel mio fronte più belle ridete,
E splendete
Nel seren di quest'occhi miei,
Vaghe Stelle, &c.
Ven. Belle grazie co' i cinti d'Amore
Tutte vezzi brillatemi in sen,
Ch' à i trionfi di vago splendore
Ogn' honore
Si tributi al mio lampo seren.
Belle grazie &c.
En. Ah ch' io son combattuta
Da gelosi cordogli;
Ah, ben dis' io,

Che

18 A T T O

Che di Paride, oh Dio,
I sfavillanti lumi
Non poteano piacer solo al mio core,
Mà per forza d'Amore
Cò i bei raggi stellanti,
Erano ancor bastanti
A trar dall'Etra innamorati i Numi.
L'aspe crudo di gelosia
M'auvelena col fiero gel,
E' tormenta quest' alma mia
Tirannia d' ingrato Ciel.

SCENA X.

Enone, Fidalmo.

Fid. A Hi mio Nume, mia vita,
Vn infido straniero
Dal cor scancella,
E' di mia fe ti rendi
Sospirata mercè gioia gradita.
En. Finger dourei per secondar Rosaura;
Mà d'altra cura il core
Mi colma gelosia, m' inebria amore;
Fidalmo addio.

Fid. Mia vita.

En. Parto.

Fid. La speme mia restò schernita.

Parti? *En.* mà temo, oh Dio,
Per gelosia morir.

Fid. Resta? *En.* mà il seno mio
Non può lungi al suo bene
Restar senza languir. Parti? &c.
SCE.

SECONDO.

SCENA XI.

Fidalmo solo.

S Peme crudel Sirena,
Ch' à i naufraggi d'vn alma,
Con lusinghiera pena
Fai su'l porto perir, tradisci in calma;
Cruda speme d'Amore
Và, ch' ior'esiglio Ahi lasso,
Nò, riedi, non lasciarmi,
Che se dai vita al cor, son di tè priuo,
Qual Aci vn fonte, Anassimene vn fallo,
Speme, ti voglio sì,
Benche m'inganni;
Se ben tradita è l' alma
Pur la tua falsa calma
Lusinga i miei affanni.
Speme, &c.

SCENA XII.

Montuosa loco del Giudizio.

*Paride, Mercurio, Giunone, Pallade,
& Venere con loro seguito.*

Mer. E Cco il Campo à i Trionfi
De la Beltade eletto.

Par. Assistetemi, ò Numi, io son rapito
Da spetacol si vago.

Ven. Di sì caro Trionfo hò il cor presago.
Sin. Pa.

Giu. Paride, io già m'auviso,
Ch' al mio celeste aspetto
Cederai l'aureo Pomo,
Io merto il pregio.

Par. Inchino

I tuoi vanti sublimi.

Pall. Cedi à mè di Bellezza i pregi primi;

Se à mè il Pomo con cedi,

Ornarò l'alma tua d'inclito senno.

Ven. A mè gli honor si denno.

Pall. Or mira come

Nemiei regi Licci

Trà le palme, e i trofei s'eterna il nome.

Qui si vede allo strepito di Trombe, e Timpani discendere il Licco di Pallade con Semidei.

Par. Quanto è soaue, ò quanto

Ad vn genio regal fastoso inuito?

Pall. Dunque l'honore à mia beltà tributa.

Giu. Anzi à mè sol si deue.

Ven. A mè, che hò cor di manna, e sen di neue.

Si vede comparire la Tesoriera di Giunone con Choro d'Aure, che presentano le ricchezze à Paride.

Giu. Da miei celesti errari

Mira l'Aure ministre

Delle gemme stellanti a' cenni tuoi;

Ogni Tesor possederai, se 'l vuoi.

Mer. Or fia, che si decida

Il titolo preteso.

Par. Quanto mai il mio cor riman sospeso!

Ven. Cedi l'aurato Pomo

A mè,

A mè, ch' in ricompensa.

Ti prometto tantosto,

Che scherzerai nel sen de la più bella

Donna, ch' il Mondo ammiri.

Par. Già s' infiamman d'amore i miei desir.

Ven. Mira Paride, mira

Di mie Grazie ministre in man l'imgo.

Le Grazie mostrano à Paride il ritratto d'Elena.

Mer. Che sembante gentile!

Par. Oh quanto è vago!

Ven. (Vibra l'aurato stral Figlio amoroso.)

Am. Vibro il dardo, che d'ogn' alma,

Certa palma

Sempre inuito riportò;

Contro mè valor non vale;

Se alla forza del mio strale

Vinto il Ciel anche restò.

SCENA XIII.

Amore in aria, che ferisce Paride, mentre mira il ritratto d'Elena.

Am. I N mezzo al seno il più possente dando
Già di Paride è affisso.

Ven. Spera, ò mio cor.

Par. Già tutto auuampo, & ardo.

Ven. Cedimi il Pomo, ò caro,

Non più resista il cor;

Se del più bel sembante

Vuoi fortunato amante

Godere il bel tesor.

Cedimi &c.

Par. Van-

Par. Vantati, ò Dea più bella,
Non sò resistere più;
Quel tuo vezzoso aspetto
Per espugnar vn petto
Hà troppo gran virtù.
Vantati, &c.

Ven. Ergetemi vn Trofeo
Amorosi miei vantì.
Hò trionfato, hò vinto,
Con felici contrasti
Son Dea della Beltade,

Mer.) à 2 Sei Dea della Beltade, } etanto
Par.) } basti.

Am. Hò vinto, hò vinto
Di lauri cinto
Già mi parto à trionfar;
In van presume
Mortale, ò Nume,
Meco pugnar
Senza restar
Da nodi auuinto. Hò vinto &c.

SCENA XIV.

*Giunone, Pallade, Paride, Mercurio,
e Venere.*

Giu. T Empeste, e turbini,
Pall. Incendi, e fulmini,
Giu. L'aria à sconuolgere
Pall. Rompete sù;
Par. La terra à suolgere
Scendan quà giù.

Giu. T'ac-

Giu. T' accorgerai, mà tardi
Quanto Giunone può } à 2 spreggiata
Pall. Quanto Pallade può } à torto.

Ven. Non temerai, se in mè riuolgi i sguardi.

Par. Adorate mie Diue,
Per eseguir di Giove
Il comando immortal.....

Giu. In van sottrarti
Cerchi à lo sdegno mio.

Mer. L'ira non giusta
Temprate, ò Diue, ormai.

Giu. Il mio furor) à 2 non finirà già mai.

Pall. Il mio rigor)

Ven. Spera, ch' il Nume mio propit.o haurai.

Giu. Al mio sdegno furibondo

Tutto il Mondo

Auamperà.

Ven. Di Citera la Dea t' affisterà,

Giu. E dell' Asia la Regina

Con rouina

Frà le ceneri cadrà.

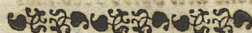
Al mio &c.

Pall. Al vibrar d' asta sonante
Vacillante
Il suol farò.

Ven. Co' l' mio volto seren teco farò.

Pall. E del mio spreggiato honore
Con rigore
La vendetta eseguirò.

Al vibrar &c.



OTTA

SCE-

S C E E N A X V.

Venere, Paride.

Ven. **C**onfida, ò Regal germe,
De gl'Imperi Sigei, sempre serena
Per tè risplenderà mia vaga Stella,
Se tua mercè, fon di Beltà la Dea.

Par. Già mi serpe nel seno
D'amabil foco vn Mongibello ardente
Per la Greca Bellezza.

Ven. In dolce laccio
Ti languirà tosto la Bella in braccio.

Par. O' caro pegno, ò fospirato impaccio!

Ven. Di sì nobil trionfo
Intanto à celebrar le pompe vaghe
Con l'Oreadi vezzose
Voi mie Veneri ancelle

Il piè intrecciate ad emular le Stelle,

Grazie vezzose

A festeggiar

Liete correte,

Ninfe amorose

Il piè mouete

A carolar.

Grazie &c.

*Segue il Ballo delle Grazie con le Ninfe
Oreadi.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O



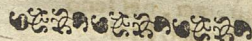
A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Loggie corrispondenti à gli Appartamenti
d' Enone, che appoggiata ad vn Sasso
s' addormenta.

Enone.

P Aride ancor non giungie afflitta l'alma
In tempesta d'affanni
Turbata ondeggia, e nò ritroua calma,
Mà, qual foauete
M' asperge i graui rai di lento oblio?
Numi pictosi, Numi
Fate, ch' io sogni almen l' idolo mio.
Vieni omai foauete Nume
Nel mio seno innamorato,
E t' appresti Amor le piume,
Che penna è ogni momento à vn
cor piagato.
Vieni &c.



S C E -

A T T O
SCENA II.

Paride, Gilo, e sudetta, che sogna.

Par. Biondo Dio, se mai ti giunse
D'vn bel guardo il dardo al cor,
Se per Dafne vnqua ti punse
L'Acidalia feritor;
Deh vola à vn baleno
Di Tetti nel seno,
Ch'io fugga à inuolarmi l'amato
tesor.

Respiro in Friggia, e nella Grecia hò l'
cor.

Gil. E d'Enone Signore?

Par. Non curo.

En. Oh'.... Tra.... dito.... re?

Par. Mà, quì dorme... commetto
A la tua fede, ò Gilo, all'hor, che ad ombra
La notte il Ciel di larue,
Allestir lieue Pino à la partenza
Per Grecia.

Gil. (Oh', che coscienza?) *à parte*
Signor dunque non hai
Dela Ninfa Pietà, se non amore?

Par. Sì... mà vn miglior partito...

En. Ah'... mentitore.

Gil. Prouerà di tua fuga vn gran scontento

Par. Haurà chi le conforti il suo tormento.

Non più, taci, nel seno

Serbo più vago strale,

En. Ah' ingrato, ah' disleale. *Sorge affannoso*

Par. Mio

T E R Z O.

Par. Mio tesor, e qual turba
Vano pensar la tua agitata mente?

En. Mio vago... ah pur ti veggio, e come
il Sole

Mi serena il tuo aspetto il cor dolente.

Par. E qual doglia t'affanna?

Gil. (Come scaltro l'inganna?) *à parte.*

En. Da geloso timor nell'alma oppressa

Lassa in grembo del sonno

I sensi abbandonai, e mi parca,

Che dal mio seno, ò Dio?

Fugissi Idolo mio.

Par. Sono d'ombre maluaggie

Fantasmì insussistenti.

En. Mio ben, temo veraci i miei tormenti.

Par. Vano timor.

En. Non teme,

Chi di sincero amor non proua il foco.

Par. T'amo, ò mia bella, e i Numi istessi in-
uoco.

Gil. (Chi non gli haurebbe fede.) *à parte.*

Par. (Elena, tua beltade il cor mi fiede.)
à parte.

En. Se non vuoi Nume vezzofo,

Far quest'alma ogn'or languir,

Dal mio sen tutto amoroso

Nò, mio ben, mai non partir.

Se &c.

Consolateui luci belle,

Che da voi non partirò;

Se voi siete le mie stelle,

Fuor, che voi seguir non sò.

Consolateui &c.

SCE-

ATTO
SCENA III.

Gilo solo.

OR v'è, credi ad amante,
Che ti giura la fede infin, che troua
Vn più vago sembiante,
Per cui l'amor rinoua.

Giuinette, non credete
A' promesse, à parolette
Di chi cerca lusingarui;
Questi giouani oggi di
Quasi tutti fan così,
Van pregando,
Sospirando,
Per tirarui nella rete
Semplicette, e poi piantarui,
Giuinette &c.

SCENA IV.

Aurindo, e Fidalmo.

Fid. **C**Are mura adorats. *Aur.* Almo
foggiorno.

Fid. Di beltà sì vezzosa.

Aur. Di luce sì amorosa.

Fid. Se chiudere il mio bene } à voi pur
Aur. Se celate il mio core } torno.
Care &c.

Aur. Mà quì Rosaura? amico,
In disparte vdir voglio
La vezzosa cagion del mio cordoglio.

SCE-

TERZO.
SCENA V.

*Gerbilla, Rosaura, e detti
in disparte.*

Ros. **E** Come!

Ger. Da gelose

Fur.e Enone agitata

Il concertato amor pose in oblio

Con Fidalmo; deluso

Ei già dà mè sì stuma.

Ros. Ah! Fato rio!

Fid. (Resta sospeso il cor.)

a parte.

Aur. (Che ascolto, o Numi?)

a parte.

Ger. Pur con preghiere indussi

La N'f'a sì, che à compiacerti intenta

Su' pr mo horror promise

A Fidalmo, che atteso

Al foggiorno l'aurebbe, ou' in sua vece

Con amorose frodi

S'ingera: l'alma in sospirati nodi.

Aur. (Troppo fiero tormento il cor mi ro-
di.) *(a parte.)*

Fid. (Ah speme ingannatrice.)

a parte.

Ros. Se Amor non mi tradisce io son felice.

Ger. Placherai Fortunata i spirti attesi.

Aur. (E non moro.)

a parte.

Fid. (Ancor spero, e tanto intesi?)

a parte.

Ros. Cara Notte, con l'atro tuo velo

Deh forgi nel Cielo

D'ombre amiche la schiera à gui-
dar;

C

Sù

Sù venite begli astri lucenti
 I dolci contenti
 D'vn alma felice dà l'Etra à mirar.
 Cara &c.

SCENA VI.

Gerbilla, Fidalgo, e Aurindo non osservati.

Clà, che per mia sciagura
 Fugge Amore, ch'è ignudo
 Dà le neui, ch' il tempo
 Mi seminò su 'l crin con frodi scaltre
 S' amar io più non posso aiuto l'altre.

Chi non sà fingere

Non sà gioir,

Solo l'inganno

Scema d'affanno

Quel mesto core,

Che crudo Amore

Sforza à languir.

Chi &c.

SCENA VII.

*Aurindo, e Fidalgo, uno da una parte,
 l'altro dall'altra sospesi.*

Aur. **A** H Fidalgo?

Fid. Intendetti?

Aur. Così vn tronco, vna rupe, vn' aspe-
 sordo
 Stato foss' io.

Fid. Di

Fid. Di menzogniera speme

Io pur ludibrio amaro,

Rimango Aurindo

à 2 Ah mio Destino auaro?

Fid. Mà pur de la tua Sorte

Splende sù l'auge il Sol.

Aur. Come.

Fid. A Rosaura

Di mè in vece portarti

Puoi su'l tacito horror.

Aur. Sorte, che sento?

(mentò)

Fid. Mà più speme io non serbo al mio tor-

Aur. Come da i roghi infautti

Di pertinace duol nasce à vn' istante

Fenice delle gioie il cor amante?

Fid. Vanne, gioisci, e taci, e prega Amor,

Ch' à questo cor fedele

Men' aspro vn di si renda, e men crudele.]

Aur. Godo; la mia speranza

Già tocca il porto alfin.

Se dura ogn' or costante

La fè d' vn petto amante

Trionfa del destin.

Godo, &c.

SCENA VIII.

Parte posteriore del Palazzo d' Enone,
 di Notte.

*Gilo con Soldati, che attendono Paride
 per la fuga.*

Q Vant' è incommoda cosa
 Il seruir ad amanti,

C 2

Ne

A T T O

Nè la Notte, nè il Di s'hà mai riposo.
Ora il Nunzio amoroso
Bisogna fare, & hor farla da brauo;
Ond' io, ch'hò vna natura affai contraria,
Per non far scandescenze entrando in
sdegno,
Come s'vsa oggi di, fuggo l'impegno.

Il seruir à innamorati,
E' vna pazza seruitù;
Sempre instabile, e vagante
Notte, e di gira le piante
Capricciosi giouentù.
Il seruir &c.

SCENA IX.

Rosalura, che aspetta Fidalmo, e Aurindo.

Aur. S Peranza, *da se.*
Ros. Cupido, *da se.*
Aur. Deh' guida il mio piede,
Ros. Deh' guida il mio bene
à 2 Al caro piacer.
Ros. Che lieta,
Aur. Che fido,
Ros. A i crucci mercede,
Aur. Conforto à le pene,
à 2 Io spero ottener.
Speranza, &c.

Ros. Taciturna nutrice
Dell' ombre amiche, il mio desio seconda.
Aur. Fà, ch' io giunga felice,
O' Notte al mio bel Sol, se mai funesti

Le

T E R Z O.

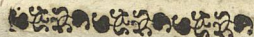
13

Le tue gelide larue
Magico suon di Tefalo sussuro.
Mà, che più? che più tardo?
Del tenebroso Mondo
Sotto il gran manto i furti miei nascondo:
Ros. Ancor non giunge, ah! lascia,
La vezzosa cagion delle mie fiamme.
Aur. Zi. . . Zi. *s'accosta, e fa cenno.*
Ros. M'à non od' io
Fosforo di mie gioie
Il bel segno d'Amor dall' Idol mio!

SCENA X.

Gilo con lume, e sudetti.

Gil. S Ode gente, chi è là? chi gira quà?
Per Marte, e per Bellona,
Io giuro, e per Plutone
Co'l Mongibel della mia ardente Spada
Farui sgombrar la strada.
Ros. Ohimè, che ascolto!
Aur. Qual rumor!
Ros. Che rimiro!
Al riflesso del lume scopre Aur.
Aurindo! & io delusa
Fidalmo lo credei, iniquo Fato!
Aur. M'interrompe le gioie astro spietato,



C 3

SCE.

SCENA XI.

*Paride esce tacito, in disparte,
e sudetti.*

Par. Cillo?

Gil. Signor.

Par. Più tempo

Non è di trattenersi.

Gil. Eccoci pronti.

Par. D' vopo è partir, hor che nel Cielo ombroso

Raggio alcun non appare,

A' la Naue, à la Naue, al Mare, al Mare.

Gil. Al Mare, al Mare.

Aur. [Forz' è fuggir celato.]

a parte.

Par. A' la Naue, à la Naue.

Aur. (Astro spietato?)

a parte.

Gil. Signor, farem scoperti?

Par. Nò, fopita

Lasciai Enone.

Aur. (O speme mia tradita?)

a parte.

SCENA XII.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. Ingratissima speme.

Ger. Com' esser può?

Ros. Nol sò, sò, ch' al riflesso

De l' improuiso lume

Il creduto Fidalmo, Aurindo apparue.

Ger. E Fi-

Ger. E Fidalmo?

Ros. Fidalmo non comparue.

Ger. Contrarietà di Sorte

Delude la tua fè.

Ros. Sernon s' arrende

Il mio crudel Amor, io son di morte.

Crudo Amor, così con mèa

Se palese à te non fosse

D' ogni scoglio al paragone

La faldissima mia fè,

Forse hauresti all' hor ragione

Di negare al cor mercè.

Crudo &c.

SCENA XIII.

Gerbilla sola.

C Apriccioso Destin, io non t' intendo:

Quando al porto

Del conforto

Già si crede amante cor,

Lo discaccia vn nembo orrendo.

Capriccioso Destin, io non t' intendo.

SCENA XIV.

Porto di Mare in tempo di Notte con Faro.

Paride per imbarcarsi, e Gilo.

Par. D' Ea dell' ombre, ch' in carro stel-

lato

C 4

Co-

Copri amica le colpe d'Amor,
Deh pietosa co'l tacito vel
Or m' ascondi frà l'ombre del Ciel,
Sì, ch' io voli, Giason fortunato,
Di Beltade à inuolare il tesor.

Dea &c.

Perdona, ò cara Enone,
Se fuggitiuo amante
Da tuoi raggi m' inuolo; io ti prometto

Segue l' imbarco.

In quel celeste aspetto
Il bello idolatrar del tuo sembante.

Parte dal Porto la Naue.

SCENA XV.

Giunone, Pallade fra nuuolei

Giu. C He più si tarda ormai?

Pall. Che più s' aspetta?

a 2 Per punir sì gran torto.

Giu. Sì, sì, chi mi sprezzò *a 2* rimanga.

Pall. Sì, sì, chi mi schernì *a 2* absorto.

Giu. Odimi, Rè de' Flutuanti Regni.

Pall. Ascoltami, ò de' Venti

Borascoso Monarca.

Giu. Per quel Regio tridente,

Pall. Per la Destra possente,

a 2 Ch' il Mondo scote, e le campagne on-
Sù, sù tutte le furie, *(dole,*

Giu. De gorgi procellosi,

Pall. De venti impetuosi,

a 2 Concita tosto à vendicar mie ingiurie.

Giu. Flut-

Giu. Flutti, procelle, e turbini,

Pall. Venti, borasche, e fulmini

a 2 Vi chiamo, vn Nume offeso à ven-
dicar.

Giu. Sù tosto scatenatevi,

Pall. Sù à vn punto infuriatemi,

a 2 Chi dispregzò il mio bello ad in-
goiar.

Flutti, &c.

SCENA XVI.

*Viene respinta la Naue di Paride dalla
tempesta del Mare.*

Paride, Gilo.

Gil. O Himè? Signor, ohimè?
Doue fiam?

Par. Non temer.

Gil. Sento ben'io

Morirmi di paura,

Che questo mar non sia mia sepoltura,

Par. Bella Dea di Cithera,

Dolcissima Regina

Del Cipro Eliso, e de la terza Sfera,

Questo è dunque il tesoro

De la beltà promessa,

Se in vece d'abbracciar sereno vn volto,

Già mi trouo nel sen di morte accolto?

Gil. Per l'orribil spauento

Sento mancarmi il fiato.

Par. D'ogn' intorno s'infuria il mare irato,

Gil. Se

18 **A T T O**
 Gil. Se il Ciel non rasserena
 La faccia tempestosa, io temo tosto,
 Che senza pagar l'oste
 Seruiremo di pasto à vna Balena,
Par. Deh per quel Pomo d'Oro,
 Che ti diè questa destra,
 Bellissima Ciprigna,
 Sgombra il turbine inferto,
 Onde voli sicuro al Greco porto.
 Gil. Illustrissima Dea dammi conforto!

SCENA XVII.

Amore sopra a macchina, e detti

Am. **P** Aride à tè m'innia
 La genitrice mia: tù rasserena
 Le tempeste dell'alma:
 Che del Mar le procelle
 Di Deità rubelle
 Ad onta ancor vedrai cangiarsi in calma;
 Rè dell'onde, umido Nume
 Sgrida i Venti, e placa il Mar.
 Tù sai pur, che da due spume
 Di beltate il viso lume
 Nacque il Mondo à ferenar.
 Rè dell'onde, &c.
 Tù de le sfere alate
 Impetuoso Rè chiudi nel claustro
 Gli Aquiloni superbi,
 E sol vanni quieti
 Zeffiro sciolga à miei protetti abeti!
Par. Amor grazie ti rendo.

Gil. Già

TERZO.
 Gil. Già comincia à placarsi il Mare orrendo.
Am. Già si tranquillano
 Placide l'onde
 Con chiome bionde
 Già Febo appar. *si leua il Sole.*
Par. Di rai sfauillano
 Del Cielo i campi,
 Et à i bei lampi
 S'indora il Mar.
Am. Vanne Garzon felice
 A rapir chi ogni cor, rapire hà forza,
 E di neue in vn sen le fiamme ammorza.

SCENA XVIII.

Euone abbandonata, e disperata corre sul lido.

En. **P** Aride; oh sventurata! (braccio:
 Ferma, riedi mio ben, tornami in,
 Così oh Dio! m'abbandoni?
 Quest'è la fè promessa?
 Quest'è l'amor spergiuoro
 Di cui i Cieli, e i Numi
 Tante volte oltraggiasti
 Testimoni inuocasti?
 E Giove, e Giove istesso
 Non punisce con fulmini adirati
 Così peruerso cor? Numi spietati!
 Troppo, oh Dio, lenta è la Parca
 A dar morte à questo sen.
 Mà se tarda è più rigore,
 Che tardando ogn'or maggiore
 Proua l'alma il suo velen.
 Troppo &c.

SCE.

Fidalgo, e sudetta pensosa.

Fid. **D**Ona, amato mio bene,
Conforto al tuo dolore.

En. Paride ah! tù fuggisti,

Torna bell' Idolo mio,

Così mi lasci, oh Dio!

Deh, teco mi conduci, ò ch'io son mortà.

Fid. Cangia pensier mia vita, e ti conforta.

En. Spergiuro, traditor, quest' è la fede,

Che mi giurasti eterna!

Maledetto quel cor ch' in huomo crede,

Fid. Deh mio ben!

En. Mostro ingrato,

Miscredente sleale

Sì, vanne pur, ch' il Cielo

Ti possa fulminare

Con irato baleno,

Và, che possi cader . . . Entro il mio seno,

Fid. Cangia affetti, Idol mio.

En. Torna, oh mia vita,

Non ti scordar de' miei soavi amplessi,

Torna; ah . . . ch' i sensi miei man . . . can'
oppressi. *suene Enone.*

Fid. Numi soccorfo, oh' Dio! *la sostenta*

Farò sostegnè alla beltà gradita;

Mà, se manca colei, che è la mia vita,

Perirò tosto anch' io,

SCE-

Ros. Aur. Gerbilla, Fid. Enone svenuta.

Ros. **C**Essa ormai.

Aur. **D**eh t'arrendi.

Gerb. Vn tanto affetto

Merta alfin la mercede.

Fid. Chi di voi la svenuta

Adorata beltade, ò Ninfa aiuta?

Gerb. Ohimè!

Aur. Soccorfo, aita

Alla Ninfa s'appresti.

Fid. Già la bella rinuoi.

En. Fati funesti!

Chi mi ricchiama al duolo?

Fid. Anzi a gli Amori.

Ros. Tempra ò crudo destino i tuoi rigori?

Fidalgo?

Fid. Io son d'Enone.

Gerb. Dunque Aurindo fedel sù stringi al seno.

Ros. Sol per Fidalgo io peno.

Aur. Trionfi mia costanza.

En. Doue ah! doue fuggisti, ò mia speranza!

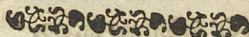
Tortorella vò gemendo

Senza hauer chi bramo à canto.

E pascendo vò di pianto

Il mio cor già disperato.

Tortorella &c.



SCE-

SCENA XXI.

Gran Macchina, che figura il Campidoglio
di Venere.

Venere, Amore, e detti.

Ven. **F**iglio Nume d' Amore (broso
La cui Virtude, insin nel centro om-
Sforza l' alme crudeli
De stigi Numi à idolatrare vn volto.
Per quel dardo amoroso,
Che tè stesso di Psiche amante rese
Per trionfo immortal de le mie glorie
Restino in questo loco
Del tuo soaue foco
Con gradite memorie
Di Ninfe, e di Pastor le voglie accese.

Am. Sù mie schiere possenti alati Amori
Di corrisposto ardor ferite i cori.

Ven. Gioisca Enone al suo Fidalmo auuinta,
E da tuoi nodi cinta
Al suo Aurindo nel sen Rosaura esulti,
E di crudo rigor cessin gl' insulti.

En. Già s' accende il mio sen,

Fid. S' infiamma il petto.

Ros. Già ti stringo.

Aur. T' abbraccio.

En. à 2) ò caro nodo
Fid.

Aur.
Ros. a 2) O' sospirato laccio.

Ven. Gio-

Ven. Gioite, ò fidi amanti in questo loco
Spirerà sempre Amore ogn' aura lieta.

Am. E in poco mormorio

Fauelleran d' Amor la selua, e il rio.

Ros. Sempre inuiti in queste sponde
Dolce Amor l' alme à goder,
Brillin l' aure, e ridan l' onde,
E dal seno

Più sereno

Sparga Giove ogni piacer.

Sempre &c.

En. In più cari, e dolci nodi
Stringa l' alme il Dio d' Amor.
Ogni cor lieto s' annodi
Se del Fato
Dispietato
Già suani l' empio rigor.
In più &c.

IL FINE.



